**QUALI PRIORITA’ DI POLICY PER IL WELFARE ITALIANO:**

**ANALIZZIAMO LO SFONDO SOCIALE PER INTERPRETARE LE POLITICHE**

**di Francesco Longo (CERGAS/SDA Università Bocconi)**

**Lo scenario del paese**

Quando si guarda a un quadro o a una fotografia si osserva una immagine centrale collocata dentro uno sfondo: l’insieme genera l’impressione di senso e significato. Qual è lo sfondo demografico, sociale ed economico delle politiche di welfare in Italia? Alla luce di questo possiamo meglio giudicare le singole politiche specifiche (da quota 103 ai giudizi sulla scuola, alla riduzione al 6% della spesa pubblica sul PIL, alla riforma della LTC).

Lo sfondo sociale ed economico attuale del paese (dati 2021) registra 23 mil di occupati e 13,9 mil di pensionati, quindi un lavoratore ogni 1,65 pensionati, un rapporto difficilmente sostenibile. A contribuire a questo dato vi è l’alta prevalenza di over 65 nel nostro paese (24% popolazione, tra le maggiori sul globo) e la sesta speranza di vita al mondo (82 anni).

Le persone in età da lavoro sono 37,7 mil ma solo il 60% lavora: siamo fanalini di coda in Europa. Questo si spiega con tre determinanti: a) 20% di NEET tra i giovani (tra i peggiori in EU); b) basso tasso di occupazione femminile al sud; c) precoce età di pensionamento (62 anni a fronte di 82 anni di speranza di vita). L’altissima percentuale di giovani NEET correla con il 14% di abbandono scolastico, ovvero di studenti che non completano gli studi superiori (soprattutto professionali e istituti tecnici).

Nel 2050 ci saranno 18,9 mil di pensionati e un numero di lavoratori stimato tra 17 mil (se la percentuale di occupati rimanesse stabile) e 20 mil: avremo pertanto un rapporto pensionati lavoratori di 1 a 1, socialmente, economicamente e politicamente esplosivo.

Queste evidenze sono l’elefante nella stanza del paese. Non se ne parla. E’ difficile discuterne perché qualsiasi soluzioni teoricamente disponibile è politicamente impraticabile: innalzare di molto l’età pensionabile, abbassare di molto il valore delle pensioni o permettere l’ingresso di qualche milione di immigrati (meglio se giovani, in coppia e con le competenze professionali che mancano).

**L’agenda di policy del paese**

Consapevoli di questo scenario di sfondo analizziamo alcuni temi nell’agenda di policy del paese: “il merito scolastico”, l’abbassamento dell’età pensionabile, il contenimento al 6% della spesa sanitaria pubblica a fronte del 9,5% di Francia e Germania. Non si tratta di problemi in sé semplici, ma quando si è sul Titanic e l’iceberg demografico è davanti a noi, qualche elemento di contesto andrebbe più lucidamente considerato per una prospettiva adulta.

Cosa intendiamo per merito scolastico? Se lo intendiamo come maggiore capacità della scuola di generare promozione e inclusione sociale, quindi maggiori competenze e potenzialità di inserimento nel mercato del lavoro dei giovani andiamo nella direzione di cui il paese ha bisogno. Viceversa, se il merito coincidesse con ancora maggiore selettività, contribuiremo solo a stabilizzare l’alta quota di abbandoni scolastici, di NEET e quindi il basso tasso di occupati.

In un paese dove mancano lavoratori, dove la speranza di vita è di 82 anni è possibile andare in pensione a 62 anni: ovvero 40 anni di contributi e 20 anni di pensione, sapendo che l’aliquota previdenziale è del 27% e che il rapporto lavoratori-pensionati scenderà da 1,65 a 1? Ovviamente si può andare in questa direzione decidendo conseguentemente di avere pensioni molto più modeste.

La prevista discesa costante del numero dei lavoratori da oggi al 2050 determina la progressiva e costante riduzione della base imponibile del paese: quindi meno risorse per i servizi pubblici come scuola, sanità, trasporti. D’altra parte l’aumento dell’incidenza degli anziani (dal 24 al 35% della popolazione) comporta un aumento dei bisogni a cui il welfare deve rispondere: più spese sanitarie, sociali, culturali. In questo contesto è davvero così opportuno dare sempre e comunque per scontato la riduzione delle imposte e dei contributi delle imprese. Si può, annunciando una significativa riduzione dei tassi di copertura dei bisogni pubblici, già oggi modesti.

Abbiamo un vero tesoro da sfruttare: siamo sul Titanic, ma sappiamo di esserlo. Possiamo decidere se accelerare verso lo scontro con l’iceberg (quota 103, più abbandoni scolastici, meno imposte e contributi), frenare o invertire la rotta. Magari scopriremmo che le priorità potrebbero essere quelle di aumentare il numero dei lavoratori e delle donne e dei giovani occupabili con la scuola che deve accrescere i propri meriti al proposito, di rendere il lavoro attraente per più tempo (anche sapendo che è protettivo per l’active aging), di rendicontare servizi pubblici efficaci che giustificano la necessaria e correlata pressione fiscale.